Anno III. UDINE — Domenica 27 dicembre 1891 — UDINE N. 109

La Diga

GAZZETTINO CRITICO-POPOLARE

Ogni singolo numero cent. 5

Lettere e pacchi, dirigere alla Redazione del gazzettino *La Diga*, con recapito alla Tipografia Cooperativa, via Belloni, 5 *a*.

Lettere non affrancate, si respingono — Manoscritti, non si restituiscono.

Abbonamenti: Anno L. 3, Semestre L. 1.50

Per inserzioni, dirigersi all'Amministrazione della *Diga* presso la Tip. Coop.

Conto corrente con la Posta

Esce la Domenica

« *A ognuno il suo* »

IL SUCCESSO DELLA "DIGA,,

L'ultimo numero di questo gazzettino scomunicato dai progressisti di Via Prefettura N. 6, ha avuto un successo che è andato al di là di ogni nostra previsione.

Si può dire, senza tema di essere smentiti, che tutti i cittadini udinesi che sanno leggere, hanno letto domenica decorsa la « Diga ».

E noi personalmente abbiamo ricevuto congratulazioni da ogni parte. È stata una carica a fondo, a nostra, che ha impressionato e destato emozione.

La nostra povera voce è stata l' eco della coscienza pubblica, — da ciò il nostro successo.

Ne siamo lieti, poichè se la vita giornalistica è seminata troppo spesso di spine, ed è fra noi, l'ultima delle professioni da cui si possa ritrarre un vantaggio materiale, i conforti morali che pur qualche volta essa reca, tornano di ineffabile conforto e sono il più bel compenso dell'opera nostra.

LA "DIGA,,
a suo quarto anno di esistenza

Con questo numero la « Diga » compie il terzo anno di sua vita.

E più rigorosa e più battagliera che dianzi, s'affaccia al quarto, animata dagli stessi propositi di verità e di giustizia che informarono mai sempre il programma suo, e a cui deve di esser riuscita vittoriosa tra mezzo a peripezie d'ogni genere.

Sola, senza aiuti, senza protezioni, senz' essere la voce di nessuna camarilla politica, la « Diga » organo unicamente personale di chi la scrive, deve la sua vitalità alla benevolenza del pubblico che si compiace leggerla, e trova in essa un interprete fedele e spassionata.

Coi potenti e prepotenti inesorabile cogli oppressi, i dimenticati, i perseguitati, rivendicatrice, essa continuerà sua via, imperterrita sfidando le ire di coloro che per l'alta posizione sociale in cui, non li collocò già i meriti, ma la sola fortuna, pretenderebbero al privilegio della inviolabilità e della impunità.

Ed ora, o amici lettori, salute per il nuovo annno che sorge, e sia desso foriero di sempre maggiori beni, od almeno di mali minori. Salute.

La Diga.

SEMPRE A PROPOSITO
DEL PROCESSO MAGISTRIS

La risposta del giornaletto settimanale, al TIMES udinese.

È il giornale del popolo... di Via Prefettura N. 6, che con un suo articolo di cronaca apparso il 22 dicembre corr. ci costringe a novellamente discorrere del *processo Magistris.*

Il giornale ai servigi del senatore commendator Pecile dottor Gabriele e Luigi, trae pretesto da un articolo della « Diga » che riscosse l'applauso di tutta la cittadinanza e invocante giustizia pel più orribile degli assassinii, per scrivere che la *Corte di Cassazione non* potrà a meno di accogliere il Ricorso dall'avvocato dott. Luigi Schiavi prodotto in favore del suo cliente Federico Magistris, onde non la nostra, ma altra Corte d'Assisie giudichi il reo confesso, dappoichè la *legittima suspicione resta ad esuberanza provata* dall'articolo del giornaletto in parola.

Così, oltre all'avvocato Schiavi, che fa l'ufficio suo di difensore, penoso quanto si voglia, ma sotto l'aspetto della legge, doveroso eziandio, abbiamo un altro patrocinatore di Magistris e delle ragioni che ei va cercando, per essere giudicato fuori di qui.

Ah, sì che la cosa è davvero edificante, e sovratutto degna di ammirazione.

C'è un giornale progressista, e che porta in fronte la scritta di *giornale del popolo,* il quale trova che la stampa la quale parla in nome della coscienza pubblica oltraggiata, ed invoca quel che tutti invocano gli onesti cittadini, non fa altro che *eccitare le passioni,* — e avrebbe dovuto soggiungere, — perchè non lo ha fatto? — le passioni malsane quasi

si trattasse di far sì, che in seguito all'*eccitamento* di quelle passioni, la giustizia potesse andar incontro ad un errore giudiziario gravissimo, nientemeno forse che a condannare un povero innocente!

E dacchè il *Friuli* desidera che il dibattimento contro l'assassino e depredatore di Pietro Mons, venga svolto in altra Corte d'Assise, dove egli ha *piena fiducia che giustizia sarà fatta*, — ci dica su, se può, quali mai circostanze mitiganti od attenuanti militino a favore del suo difeso.

Quando si si assume la parte di difensori, in una causa, bisogna cercar tutti i mezzi e chiarirli anche per patrocinare con scienza e coscienza la causa, e cercar di commovere e convincere a favore di essa l'animo dei giudici.

Avanti dunque; ci si dica per quali motivi la giurìa del nostro paese non potrebbe equamente pronunciare il suo verdetto in confronto di Federico Magistris.

Poichè non è lecito, come giustamente osserva la *Patria del Friuli*, lanciare, invocando i *metodi della legge Linck*, insulti così gratuiti ai propri concittadini, mostrando tanto dolciume e tanta tenerezza per un assassino.

Che se costui appartiene per fatalità sua, ad una famiglia civile e quanto vuolsi onorata, non è buona ragione accampar ciò come un *motivo*, perchè egli sia sottratto al rigor delle leggi, alle pene che esse sanzionano contro gli efferati malfattori.

Così dunque, se si trattasse di tale, che non può vantar di appartenere ad una famiglia civile, si innalzi magari la forca e lo si impicchi?

O logica stupenda; ci devono essere dunque due pesi e due misure: è così che la legge deve essere *uguale per tutti!!*

Nè basta. Il *Friuli* in un articolo di fondo del giorno dopo (mercordì 23 dicembre) intitolato «I presidenti delle Corti di Assise», evidentemente alludendo al cav. Scarienzi, dopo una sfuriata di circa due colonne diretta contro il magistrato che non usa la *medesima misura coll'accusa e colla difesa*, e pecca (e questo è vero) di maniere piuttosto brusche e verso i testimoni e vurso il pubblico, soggiunge che *quarantanove volte su cinquanta, è parziale nel suo riassunto, e questa parzialità è a danno dell'imputato.*

A noi certo non ispetta lo scagionare il presidente delle Assisie nostre, dalle accuse del giornale progressist
non ci sentiamo proprio alcuna veste nè autorità a far ciò; solo ci sia lecito osservare, che l'articolo di cronaca del *Friuli*, comparso martedì decorso, può avere un addentellato, e pare lo abbia col susseguente articolo di fondo di Mercordì.

Non soltanto dunque i giurati, ma ed anche lo stesso presidente delle Assisie, sospetto *di parzialità a danno dell'imputato*, costituirebbero tra noi un ambiente punto *calmo e sereno* per trattare e decidere con vantaggio delle *maggiori garanzie* sulla causa in confronto del fu capo quartiere sospeso dal soldo e dall'impiego dal Consiglio Comunale di Udine, in attesa forse che qualche altra corte d'Assisie che non sia quella di Udine, lo rimandi a casa con verdetto assolutorio ad onta della confessione sua di aver *soppresso* Pietro Mons, per impossessarsi delle cartelle di rendita che aveva addosso.

E ci ripugna di andar più innanzi. Basta così.

Siamo giunti in un'epoca di tale e cosifatta civiltà, in cui chi ammazza un uomo con diciotto colpi di martello, e poscia lo deruba, trova avvocati e giornalisti che di lui sentono pietà, mentre un galantuomo, privo di lavoro e affranto dall'età, trovato a mendicere un tozzo di pane, vien cacciato in prigione e condannato, e non c'è alcuno che pensi per lui, nessuno che lo aiuti!

O società umana, meno umana delle fiere del bosco, va, tu, le tue leggi, i tuoi codici, i tuoi monumenti, le tue virtù, i tuoi vizi, va e affogati in un cesso.

E questa la sorte più degna e migliore che tu ti possa meritare!

Il Misantropo

Biglietti di Visita pervenuti

ALLA «DIGA»

Giovedì 24 dicembre, verso le 10 del mattino, e proprio mentre ci accingevamo a scrivere le prime righe pel presente numero del Gazzettino, la posta ci recò in un *enveloppe* chiuso i seguenti tre biglietti di visita che trascriviamo:

«I Giurati della Provincia di Udine
riconoscenti»

«Mons Pietro, e la madre derelitta
riconoscenti»

«Magistris cav. Federico
e
Schiavi avv. Luigi

Su quest'ultimo biglietto, non c'era naturalmente la parola: *riconoscenti*.

Abbiamo voluto far partecipi di ciò i nostri lettori, lasciando ad essi i commenti.

La «Diga».

DA CIVIDALE

Abberrazioni arcadiche.

Ai voli troppo alti e repentini
Sogliono i precipizi esser vicini.

Rattien la neve, o Borea
che giù dal crin ti cola
l'etra sereno e libero,
cedi a Robert che vola,

Non egli vien d'Orizia
a insidiar le voglie;
costa rimorsi e lagrime
tentar di un Dio la moglie.

Ossa di Jacopo Stellini fremete! cent'anni dopo che riposate quete nel sacrario dell'avello, venite scosse dall'alto sapere di un uomo veramente competente a parlar di voi. O per bacco baccone non ci voleva che il Sindaco Luigi Coceani per ragionar di Jacopo Stellini! Davanti a quest'astro novello cedono i sommi che scrissero e scrivono del sovrano filosofo somasco. Nè vi meravigliate o lettori; nè crediate che l'Europa si commova. Si tratta di cambiar nome al Collegio-Convitto J. Stellini in Paolo Diacono, e, guardate sapienza umana! perchè il Liceo di Udine s'intitola Stellini. Come che non ci fossero più convitti in Italia con identica denominazione. È ben vero che la sostituzione è degna quantunque alla scuola s'attagli più lo Stellini che il Diacono. Ma veniamo a quello che in Consiglio Comunale fu detto lunedì sera, chiamato a deliberare in proposito.

Aperta la seduta, il Sindaco dice presso a poco, che Stellini fu filosofo, poeta, storico, educatore, chimico!.. medico!!! e *tante belle cose* (testuale) e che Diacono fu storico insigne — e quindi è indifferente il cambio!! Probabilmente il Sindaco avrà imparato a memoria quanto la guida cividalese contiene in proposito, solamente questa parla con rispetto di entrambi, non dice tutte le corbellerie aggiunte dal Sindaco.

Il Coceani dimostrò così di non conoscere neppure uno dei cartoni delle opere dell'immortale Stellini — e ne sono una prova le sue parole. E così cadde nel ridicolo, come al solito, il Pollis il quale assieme al Coceani avrebbe dovuto, ricordandosi in proposito del Giusti

Molto sa chi non sa - se tacer sa

e non spropositare come deplorevolmente fecero.

Ad insegnamento loro, nostro e di tutti, l' inscrizione che si legge in Padova sulla Chiesa di S. Croce così definisce il grande nostro concittadino o della vicina Slavia, come altri vorrebbe.

Jacopo Stellini
supremo filosofo
quì alla vita non alla gloria
morì

—

Nella sua semplicità rivendica le sciocchezze dette in Consiglio Comunale. Ma cosa volete? Il sig. Coceani già radicale, clerico, democratico, in un anno s'è voltato e lasciato rivoltare dando un saggio prezioso del suo carattere adamantino! Altro che accusare Tizio e Cajo!

L'attuale giunta rappresenta il dispotismo più completo e lo prova la seduta di lunedì.

Nella questione di Rualis, relativa alla strada, alle osservazioni del cons. Zanutto, ragionate, il Sindaco dette su in modo veramente oppressivo, quasi diretto a menomare il diritto di parola. Forse perchè il Zanutto non infila i guanti.. e non è democratico alla maniera del sig. Coceani, il quale in tuono cattedratico disse che in Consiglio nessuno si lascia voltare e rivoltare... ed invero il pubblico rise alla trovata sindacale. No signor Coceani voi non siete più quello che apparivate, vi siete voltato e come! smentendo tutto ciò che affermaste nelle memorabili sedute del 1889 e che noi abbiamo sott'occhi e ve lo proveremo in seguito. Voi saliste al potere con programma liberale, democratico, economico, ed ora volta carta. Vi fate paladino di un programma condannato dal paese, e fatto prevalere con mille arti nelle ultime elezioni. Noi siamo al nostro posto. Nè il consultore avv. Pollis coi suoi *avvegnacchè, in pria, egli è certo, nel caso concreto in linea di fatto, ritenuto che bisogna ritenere, lo vedere e lo venire equitativamente a chiedere cose ingiuste* — varrà a farvi spalla, e nemmeno le impapperature di Morgante vi salveranno — cadrete come la statua di Nabucco Donosorre spezzata dalla *vile creta* e precipitata dai monti di Gelboe.

Nè Moro con tutte le sue cariche vi farà di sgabello. Come l'altra sera, dovrete leggere gli articoli della legge — perocchè il Consiglio ha diritto di venire illuminato. Ed ebbe ragione il cons. Costantini di chiederlo. E così anche il signor avvocato Nussi, a proposito della maestra Zanutto, anzichè declamare tanto contro la nomina relativa, doveva a suo tempo, in Consiglio dimostrare *il perchè* della illegalità della stessa: non senza ricordare che a quella nomina prese parte anche il lustrissimo Sindaco, che convocò all' uopo la giunta e l'eletta riportò pieni voti, perchè il medesimo lustrissimo non avesse dovuto parlare contro il fatto proprio.

Tutti hanno diritto di venire trattati in eguale misura; ma nessuno ha diritto di pretendere quello che non è giusto. Quei di Rualis avevano chiesto il concorso del Comune e questo veniva accordato in lire 100 — 35 giornate di lavoro e con promessa di ulteriori sussidi, quando la strada fosse fatta. Oggi gli stessi firmatari chiedono che il Comune la faccia a sue spese, non volendo diversamente lavorare. O che razza di pretese sono codeste! Allora si solleverà tutto il Comune e... Pantalone pagherà.

Cosa venite fuori con strade obbligatorie? Quella in questione non lo è.

E Zanutto ebbe ragione di protestare. Intanto la grossa prebenda comunale si alleggerirà di lire 600. Prima bastarono 100 e furono date; adesso più no... Pagate, pagate e pagate!

Domani verrà Rubignacco, poi Gagliano, poi Spessa, e via così... con pretese, pretese e pretese... e Pantalone sempre pagherà.

Più leggiadra fu la proposta degli assuntori che il Comune si addossò il debito del Collegio — giacchè il bilancio non verrà aggravato; accontentandosi essi della rifusione delle prediali che il Comune ora non paga... Proposte abbastanza sibilline. Fortuna che il Consiglio se ne lavò le mani. Eppure quel signor Coceani sarebbe stato disposto a favorire la transazione. E che volete che importi a lui del comune? A lui basta la croce del potere... e poi quella di cavaliere. Per nulla non si è democratici!

Ombra di Paolo Diacono rievocata nella *penombra* del Collegio Convitto — copri con velo funereo questi arcadi, questi liberali che studiano Stellini... ignorando perfino gli elementi del senso comune.... della vera libertà — propensi più per la tirannide — non già per lo splendore che rifulge dalle tombe dei grandi — inutil pompa per essi — per noi il patrimonio delle memorie più sacre.

Ugo, dove saettti oggi la punta
di tue sentenze? — A questo: eran profeti
molti, Giove imperante — Vulgo fu sempre
Vulgo — Uom cieco, accetta e passa.

Il Solitario.

FRECCIATE

Il circolo filodrammatico udinese

domenica scorsa recitò bene la commedia « Un l'è poc e doi son masse ». Furono tutti applauditi. Ma la farsaccia sconcia fu disapprovata.

Società Operaia.

Colle solite commedie si fecero le elezioni e Moro fu eletto presidente con un solo voto però di maggioranza. Con tante cariche questo signore risica a schiattare.

Cividale

sotto la presidenza del capo delle guardie sarà illuminata sfarzosamente nel venturo anno.

Volatile.

Appunti, desideri, reclami ecc.
dei lettori della « DIGA »

Cose del nostro Ospitale.

A Venezia sono stato colpito dall' influenza. E sapete chi mi ha curato, ed anche perfettamente guarito? Il celebre chirurgo Vecelli, che discende nientemeno che dallo stipite del divino pittore dell' « Assunta », di quel Tiziano, a cui Carlo V raccolse da terra il pennello.

Il dott. Vecelli mi chiese nuove del dott. Fernando Franzolini, rammentandomi anche di aver

seco lui operato a Udine, saranno un nove o dieci anni, il povero e compianto dott. Giuseppe Lazzarini, che soffriva di cancro orribile alla bocca.

Anzi l' illustre chirurgo m' incaricò di salutare a suo nome il dott. Franzolini, il che faccio pubblicamente, a mezzo della « Diga » serbando l' incognito.

E adesso vengo a parlare nuovamente del Civico Ospedale.

Ho detto nell' ultimo mio articolo che nella sala chirurgica n. 19, ci dovrebbero essere ben quattro infermieri e giustifico il mio asserto.

In detta sala avviene spesso che si eseguiscano operazioni, ed anche importantissime, e per necessità è uopo che vi assistano almeno due infermieri, e questi sono i più giovani, per cui in sala non vi rimane dei tre che un solo infermiere, il più anziano, e questo povero diavolo non sa come sbrigarsi delle tante mansioni che gli incombono. Non sa se debba fare la pulizia della sala, dei letti degli ammalati alzatisi, o attendere alle medicazioni, oppure prestare assistenza agli operati. Di più ci son da mettere in conto anche le chiamate alla porta, per questo o quel caso, ed allora la sala resta senza infermieri. Notate poi ancora, come terminate le operazioni, bisogni fare la pulizia, le disinfezioni degli oggetti adoperati, trasportare la biancheria sporca in lavanderia, ed assistere il primario nel suo gabinetto fino al compimento della sua *toilette*. Ora, come può una sola persona, adempiere a tutto ciò?

Ecco dunque provata la necessità assoluta di un quarto infermiere.

Vengo ai Reverendi, perchè non voglio che mi si tacci di antireligioso, parlando prima dei facchini Potrebbe esser creduto ciò un insulto, ned io sono uomo che insulti nessuno.

Ai reverendi dunque.

— Il parroco, non so come si chiami, ma è un uomo di bell' aspetto, incede ad *usum Bardusco*, grave, solenne.

È di un' affabilità squisita, specialmente col gentil sesso.

E' molto curioso, e cerca in ogni modo di venir a conoscenza di questo o quel fatto. Pare che sia molto beneviso dal presidente onor. conte di Prampero.

Don Marzio è un uomo robustissimo, ed anche altrettanto accorto, è zelante fino allo scrupolo nel disimpegno del suo ministero. E se può fare del bene lo fa e non solo agli ammalati di sesso maschile ma eziandio alle serve cercando collocarle a servizio. E' il vero tipo del prete che sa star con tutti, e a cui tutti vogliono bene.

Don Giuseppe, è oriundo di Montanars. E' uomo alla buona, piuttosto distratto, ma che però adempie abbastanza lodevolmente ai suoi doveri.

Dicono che tanto a lui che a Don Marzio, piaccia il *gotto*, e nessun male per ciò.

Dice Schiller in una sua stupenda poesia, che io una volta, quando studiavo il tedesco, e fin dai tempi del professore Kummerlander, aveva appreso a memoria, che se Iddio creò i dolori su questa terra, offrì anche il mezzo di lenirli col vino. Dunque bevendo il gotto, si fa omaggio allo stesso Domeneddio.

E completando i miei cenni sui tre reverendi non posso dispensarmi dal tributare loro un giusto, meritato encomio per l' assistenza indefessa che prestano agli ammalati. Oltre alle cure spirituali, donano loro bene spesso del tabacco e li aiutano scrivendo ai parenti lettere o cartoline, rimettendo di saccoccia perfino il francobollo.

E questa è verità vera.

I facchini del Pio Luogo sono dne: Tite e Meni Moro.

Il primo è sempre si può dire al servizio del celebre segretario Ferrario, oppure dei signori Romano e Presani.

Per cose da niente lo mandano in giro di quà di là, di su di giù, come i dannati di Dante Alighieri, e lui a sacramentare come un vero facchino, trovando però mezzo di fare istessamente il comodo suo. E ciò lo sanno tutti. ma anche se fa qualche *scappucciata*, c' è sempre un gran protettore che lo salva.

Meni Moro è uomo a cui piacciono le bugie ma devesi considerare essere grande il sacrificio suo alla tavola anatomica, e ciò basti per scusarlo delle sue bugie.

Chiudo augurando ogni bene pel novello anno ai miei cari amici della « Diga » in particolar modo all' eccentrico, fremebondo « Misantropo ».

Simeone.

Luigi Panigutti, gerente responsabile.

SIG. A. MADDALOZZO

FARMACISTA

Meduno *(Spilimbergo)*

Con somma compiacenza, debbo farle noto che da più tempo somministro il suo Elisire Malato Ferro con China e Rabarbaro ai miei clienti e di averlo trovato efficacissimo *nelle inappetenze, nelle affezioni intestinali ed emorroidarie, nell'Anemia, nella gracilità e pallidezza dei bambini.*

Dott. Prof. G. Bandiera
medico municipale in Palermo.

Deposito in tutte le principali Farmacie del Regno.

Per la Provincia: Farmacia Filippuzzi-Girolami, farmacia Alessi, Udine — Farmacia Tavani, Latisana.

Udine 1891 — Tipografia Cooperativa.